

Perdersi in un bicchier d'acqua

Antonio Rovaldi

*a Annie, Marcia, Esther
e a mia madre*

Vedere è in gran misura una questione di verbalizzazione.

Se non presto attenzione a quel che mi passa davanti agli occhi, semplicemente non lo vedo.

Annie Dillard, *Pellegrinaggio al Thinker Creek*, 1973

Muoversi lungo il percorso di un fiume è stato, per me, un modo per rimettere insieme frammenti dei suoi territori e della mia memoria in relazione al mio tempo presente.

Non ho percorso l'andamento dell'Adige solo in un'unica direzione, dalla fonte alla foce, ma sono tornato anche indietro, come se avessi dimenticato qualcosa; una sorta di ritmo sincopato — due passi avanti e uno indietro — seguendo le sponde del fiume, ma anche aprendomi a derive improvvise.

Le acque dell'Adige scorrono, strette dentro una rigida linea, lungo la Val Venosta e prima di ammorbidirsi e trovare un andamento più armonico devono superare Rovereto, le sue rocce giurassiche e un paesaggio antropizzato. Lo aveva espresso bene il geografo veronese Eugenio Turri nel suo *Weekend nel mesozoico...* “La realtà dell'uomo nel paesaggio: il suo segno riflesso nell'occhio dell'aquila”¹.

Del fiume Adige, del suo territorio e della sua complessità, non mi resta un'immagine lineare, ma pezzi di una memoria frammentata. Nei territori alti il fiume è grigio, un canale che scorre rigido portandosi dietro la memoria di storie, anche tragiche: sbarramenti militari, corridoi umidi, dove il cemento cerca di imitare la pietra mimetizzandosi sotto il muschio del bosco...

Alle sue origini l'Adige ci parla ancora di guerra, di terre sommerse e sradicamenti mai riconciliati e, al presente, di campanili fotografati dai turisti e di bucce di mele, sature e lucide, che finiscono dall'altra parte del globo a velocità sostenuta. La Val Venosta è un territorio compresso, c'è rimasto poco spazio. I terreni sono occupati da coltivazioni intensive e il fiume che scorre in mezzo è una linea rigida al cui fianco corrono altre linee di asfalto, come la ciclabile e la statale. È un paesaggio che non lascia molto spazio all'immaginazione.

Eppure, il fiume, nonostante in quel territorio si mostri come una linea astratta e con un alveo artificiale, resta sempre un corpo vivo, mai statico, ed è importante

progettarne il futuro facendo proiezioni a lungo termine: provare a immaginare il suo ambiente non solo tra dieci, venti, cinquant'anni, ma in un tempo ampio. È una riflessione complessa e io ora, qui, posso solo accennare alla mia pratica di artista che attraversa una geografia cercando di capire come posizionarsi, dove inserirsi tra gli interstizi di un territorio estremamente antropizzato.

Esiste sempre uno *spazio* residuo in cui penetrare per mettere in movimento un pensiero di rinascita consapevole. Il nostro ruolo di artisti è quello di provare a rileggere questo spazio in dialogo con le comunità e le conoscenze specifiche e tecniche dei luoghi.

Forse bisognerebbe ricominciare proprio dal bosco e dal suo silenzio, camminare a mezza quota, da una posizione né troppo bassa né troppo alta e guardare le valli dove passa il fiume, impegnando lo sguardo panoramico dell'artista in un flusso ottico. In altri termini: camminare con lo sguardo, allenare gli occhi a una condizione di movimento continuo, associativo, in grado di leggere le connessioni che sempre esistono tra le geografie e gli abitanti — umani e non umani — che le popolano.

La fotografia associata al camminare può, a volte, aiutare a mettere meglio in relazione le cose.

A piedi scalzi
cammino lungo il bordo
di una mappa.

Metto i piedi dentro
il Lago di Garda.

Appena più in basso
scorre il fiume Adige.

“C'è forza nella pioggia
che bagna il bordo del lavandino /
le mia braccia tese /
oggi”.

Il primo Dio.
Massimo Volume.
Mando in Loop.

*Carta panoramica Lago di Garda
Panoramakarte Gardasee*





Cammino

pelando una mela
con il coltellino svizzero.

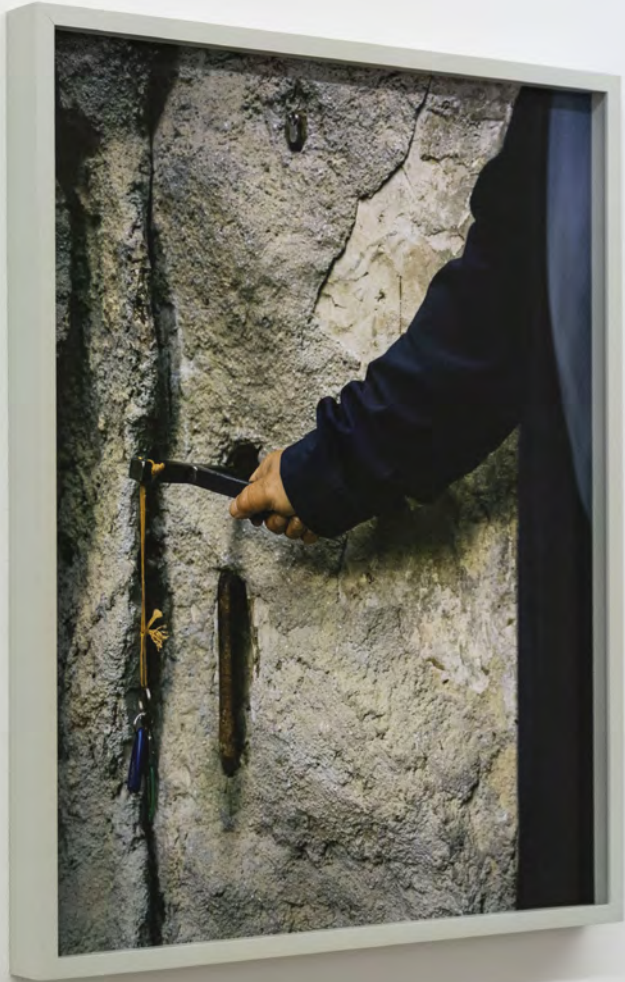
Ho lasciato
cadere le bucce sull'asfalto.



Ho tagliato
la buccia della mela
con un taglio circolare.

Ho riavvolto
la buccia sul palmo
della mano sinistra.

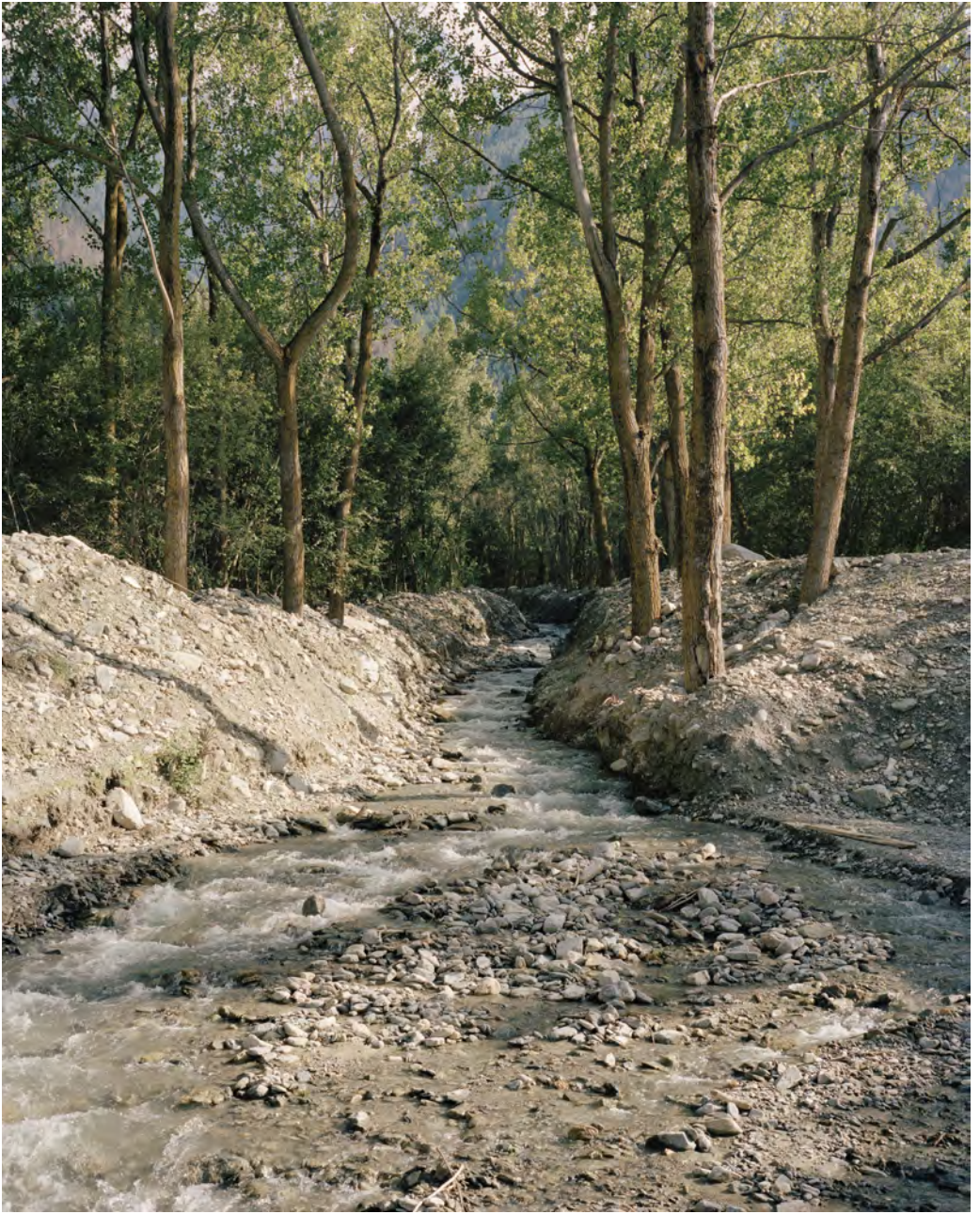
Ho scattato
una fotografia
usando solo la mano destra.



Dentro l'architettura militare *Opera 20*,
sopra il Lago di Resia in alta Val Venosta,
attraverso dei tubi di plastica trasparente,
passa la sorgente del fiume Agide.

Ludwig,
il guardiano,
possiede la chiave di ferro
per aprire le porte del bunker.

Dove nasce esattamente un fiume?



Cos'è un fiume
prima di diventare
una linea d'acqua
che si allunga nel paesaggio?

Quando le acque dell'Adige
raggiungono la bassa Val Venosta
scorrono dritte

come un righello.





Apro a caso il libro di Marcja Bjornerud
Il Tempo della Terra - Come pensare da geologo per salvare il mondo.
Alla pagina 10 leggo:

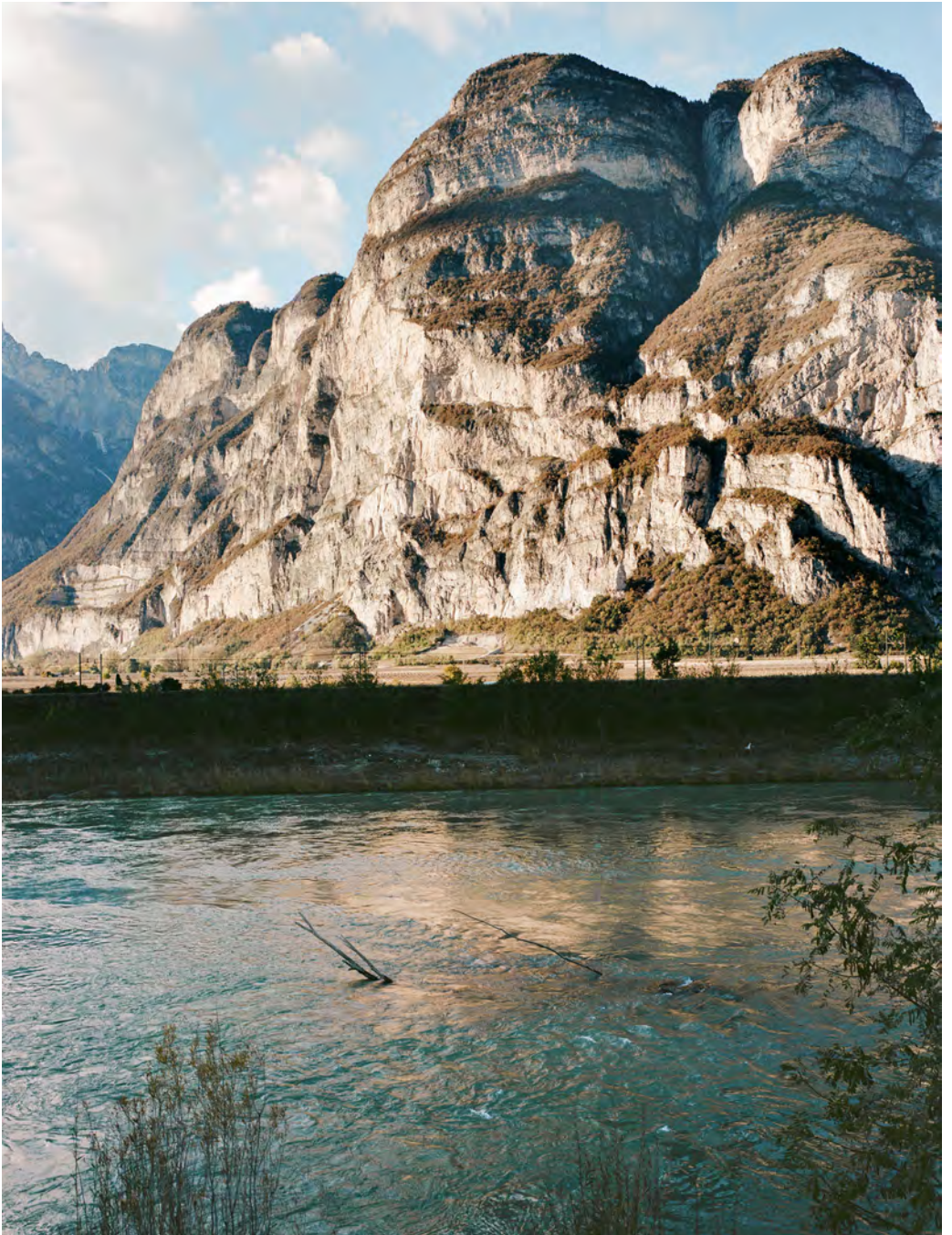
“La maggior parte degli esseri umani, compresi quelli delle nazioni più ricche e avanzate, non hanno senso delle proporzioni temporali - le *durate* dei grandi capitoli nella storia della Terra, le *frequenze* di cambiamento durante i precedenti intervalli di instabilità ambientale, le *scale dei tempi intrinseche* del 'capitale naturale', come i sistemi delle acque sotterranee.”

“Siamo quindi sia *intemperanti* che *intemporanti*: analfabeti del tempo.”



Sempre dallo stesso libro,
seguendo gli angoli piegati in alto a destra:

“Anche un semplice sguardo può alterare l'esperienza di essere vivi sulla Terra.”

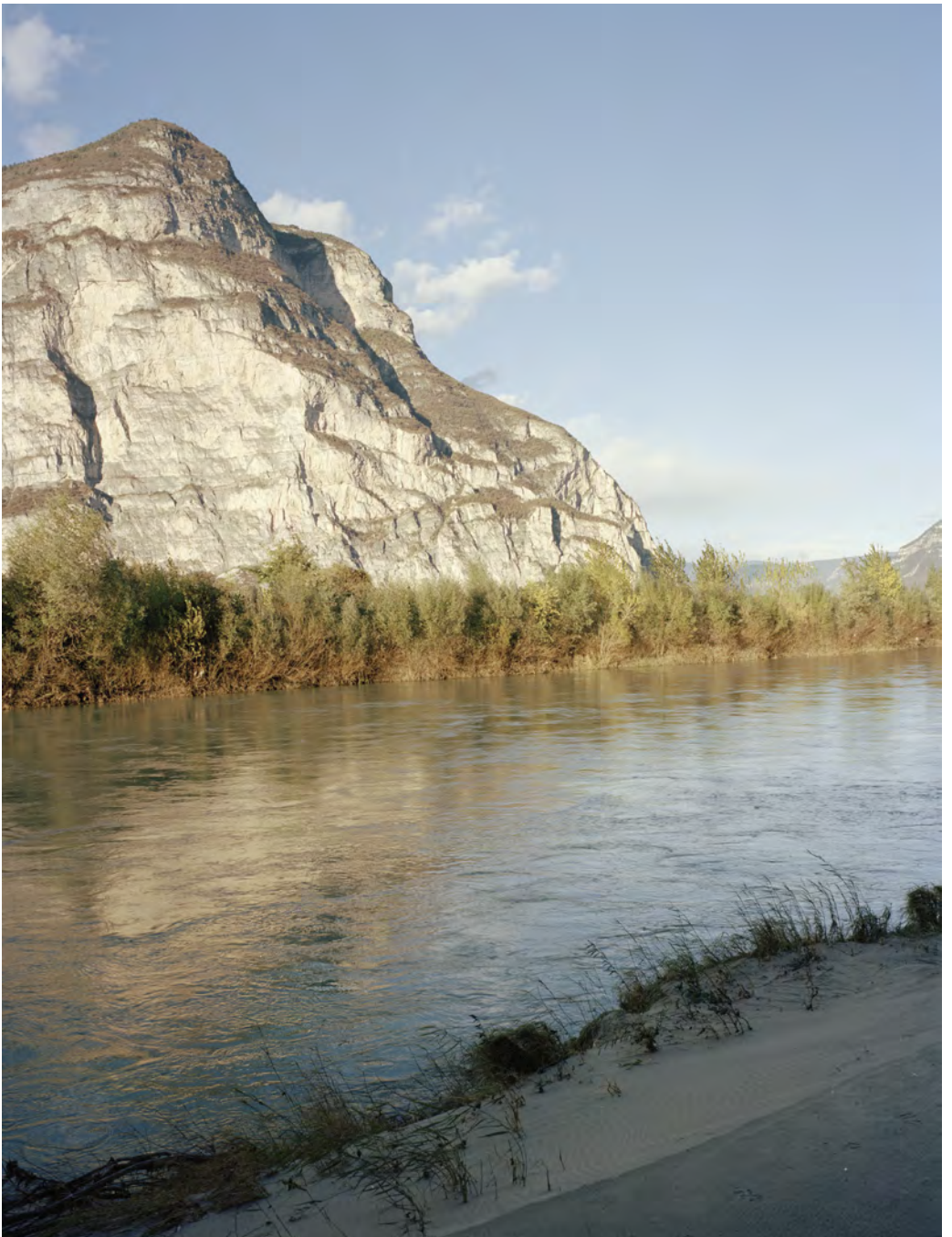


Sotto un'altra piega:

“Pensare geologicamente significa tenere negli occhi della mente non solo ciò che è visibile in superficie, ma anche quanto è presente nel sottosuolo, ciò che è stato e ciò che sarà.”

Tornando indietro alla pagina 18:

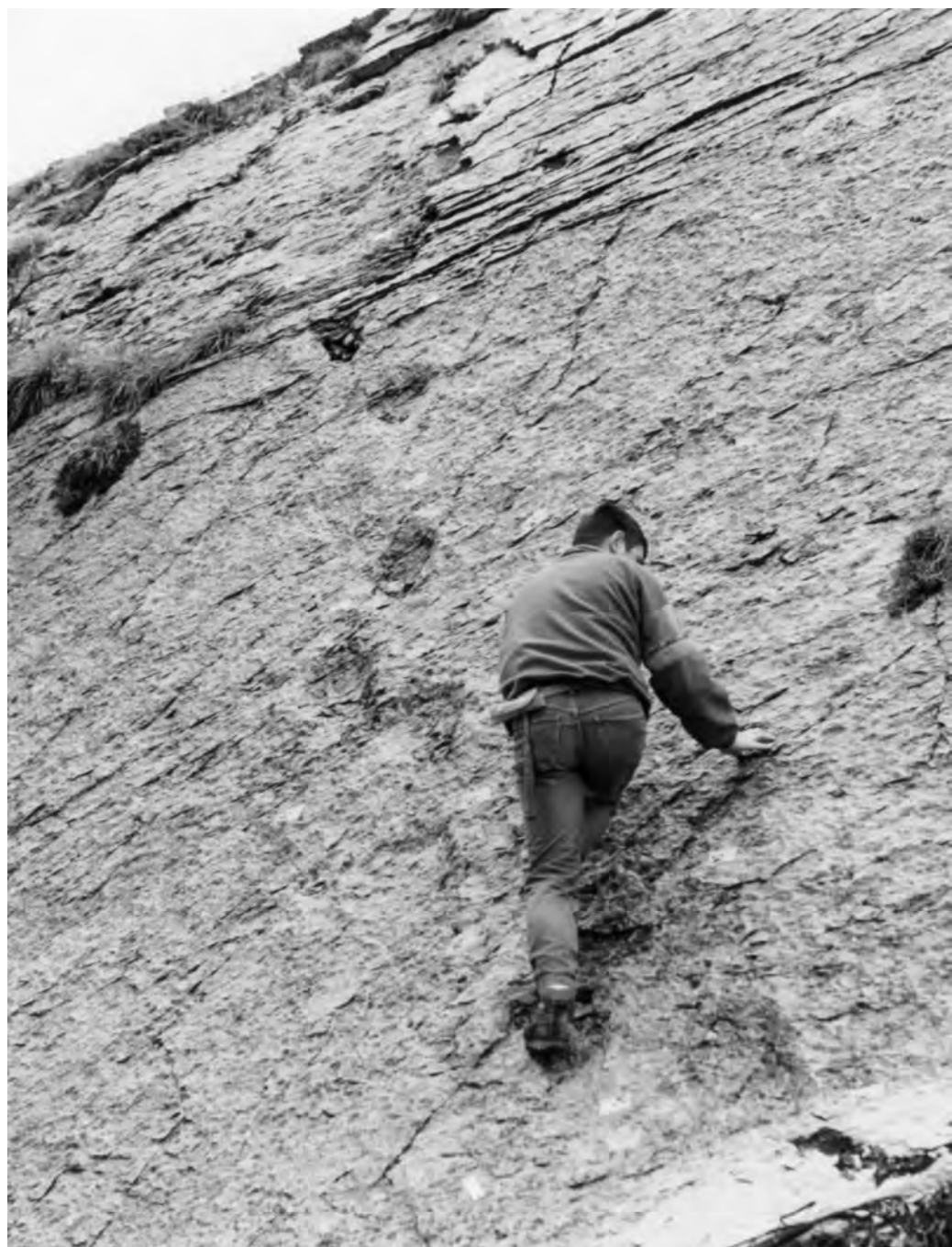
"I processi geologici potranno anche essere lenti, ma non sono al di là della nostra percezione."



Un giorno

all'altezza di Rovereto
ho raggiunto un sito paleontologico
nella località Lavini di Marco
e improvvisamente ho visto le impronte
di un dinosauro arrampicarsi
lungo una parete di roccia verticale.

Nella fotografia della pagina a fianco
il geologo Marco Avanzini,
ricercatore al MUSE di Rovereto,
risale la parete del dinosauro "rocciatore"
mettendo i piedi dentro le sue orme.



Guardando il fiume dall'alto
mi è girata la testa.





Una volta

mia madre mi ha detto

ti stai perdendo in un bicchier d'acqua.



(Il corso del fiume, impresso nelle pellicole, ancora non lo si vede).



Mi sono tolto le scarpe.

Ho fatto la pipì dentro il fiume.



Avevo caldo.

Mi sono fermato
all'ombra dei piloni di un cavalcavia.

Ho mangiato una banana.



Mentre camminavo nella valle dell'Adige
ho ripensato a un viaggio in America.

Una volta ho visto una donna ferma lungo le sponde del Mississippi
davanti a un pilone di cemento con la scritta "Flood Mark".

Ho pensato a Mark Twain.

Mark Twain.

Mark indica i segni per misurare la profondità dell'acqua, oltre a essere un nome proprio, mentre *Twain* è la forma arcaica del termine inglese *two*, due. Quando a bordo un membro dell'equipaggio urlava "By the *mark twain*" significava che secondo la tacca *mark*, la profondità era di 2 braccia (3,7 metri).





15. Nihil Ha Trakan

Alcune storie di mare padre dei fiumi il mio primo viaggio in
lento di poter essere il viaggio che gli era appartenta e aveva
se quando non si sa perché si come nulla che si poteva essere
non ha avuto paura di vedere. E' un fatto che si poteva essere
non solo che si aveva, quando non aveva una striscia di luce
non lasciato andare e spingere sulla pelle di viaggio, e fu
avere una villa, come se si potessero, che nell'anno scorso
bando a non parlare di più. Sono ancora di essere la mia
schiera della gente. Si girava e si girava di essere la mia
non già cercando di difenderla o qualcosa come se ripreso
preziosi. Sono presenti anche gli italiani, sono ancora di
raggiungere il bagaglio sono già visto di essere e prima ancora di
ma vecchia valigia aveva l'attenzione: ah, una striscia di
rubano ancora a me, compresi che si ha molto di essere. La
una valigia da viaggio, ha decretato qualcosa come un viaggio.
si riprenda leggermente con la punta del piede, allora: se si

Mi sono fermato
davanti a una fontana di Vò
per riempire la borraccia
e le pagine 133-134 del libro
Sul fiume di Esther Kinsky
si sono staccate e sono finite nell'acqua.

Alla fine della pagina 134 leggo:

“L'ombra era ingannevole, fatta soltanto di contorni scuri che non offrivano alcun refrigerio. Io strisciavo per i parchi inariditi, lungo l'esile rigagnolo di un piccolo corso d'acqua, talvolta arrivavo fino alla spiaggia, dove il bagliore congiunto di cielo e acqua accecava”.









ALPINE 33 AC

Oberoi

ESDU 1002

As per paragraph 2.1.1 of the...

...in the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

...of the...

SCARP

CARP



A pagina 33 del suo *Pellegrinaggio al Tinker Creek*,
Annie Dillar scrive:

“Un'agitazione tremenda intorbidiva l'acqua ovunque guardassi,
un'agitazione grande, inspiegabile”.

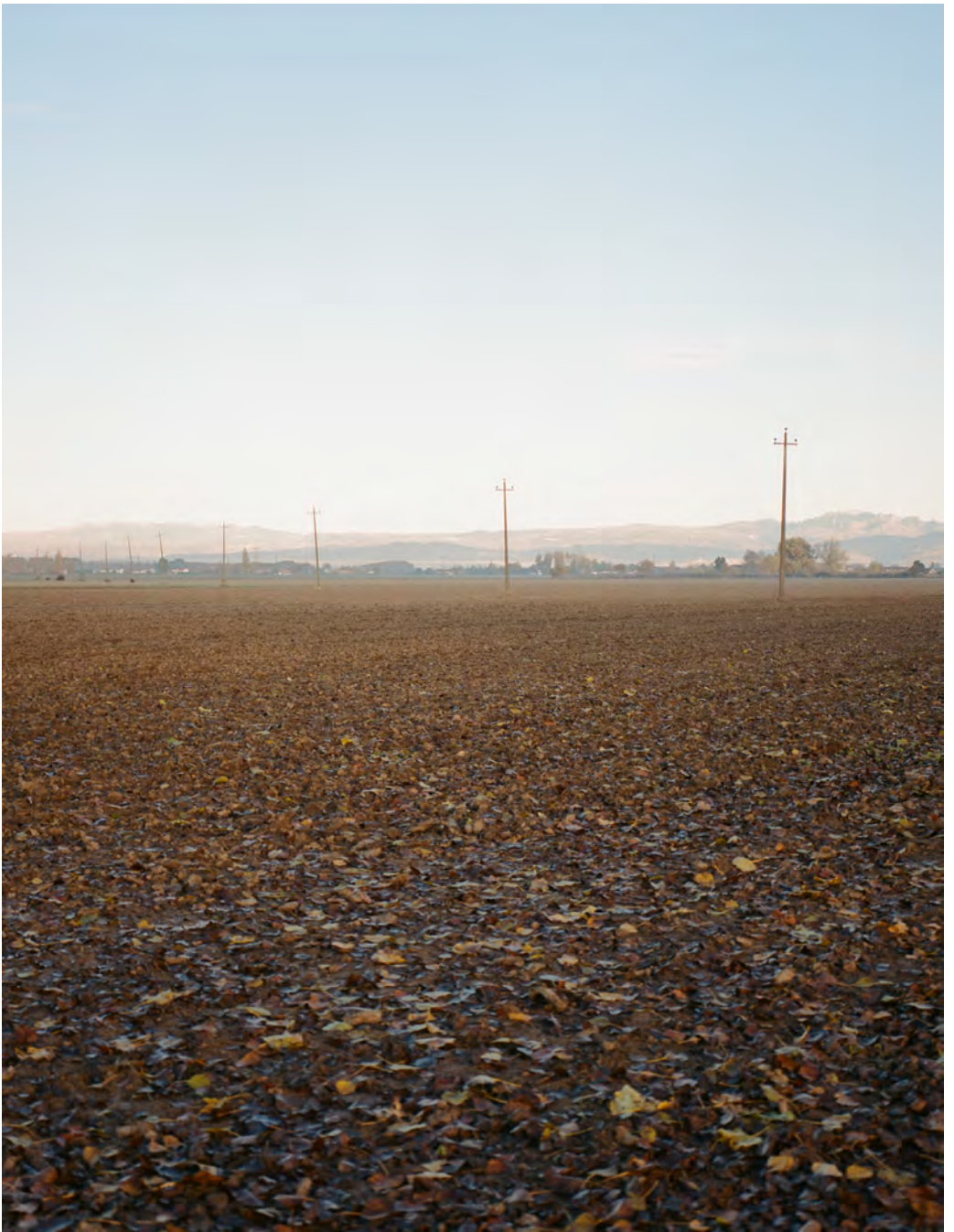


Una volta

navigando con degli amici
le acque del fiume Po,
dentro una barchetta di ferro,
poco prima di raggiungere la foce,
abbiamo rischiato di annegare.

Risalendo
dal fondo torbido del fiume
Francesca aveva sentito la voce di sua nonna
indicarle la via per risalire la superficie del fiume.

Non fare il bagno nel fiume /
mi raccomando /
ci sono i mulinelli /
che poi affoghi /
mia madre continua a dirmi.



Sempre la Dillar; durante il suo pellegrinaggio, a pagina 29 ricorda:

“A un professore di fotografia dell'università della Florida è capitato di vedere un uccello morire in volo. L'animale ha avuto uno spasmo, è morto, è caduto e si è schiantato al suolo.”





La quantità di acqua contenuta dentro una cocomera.



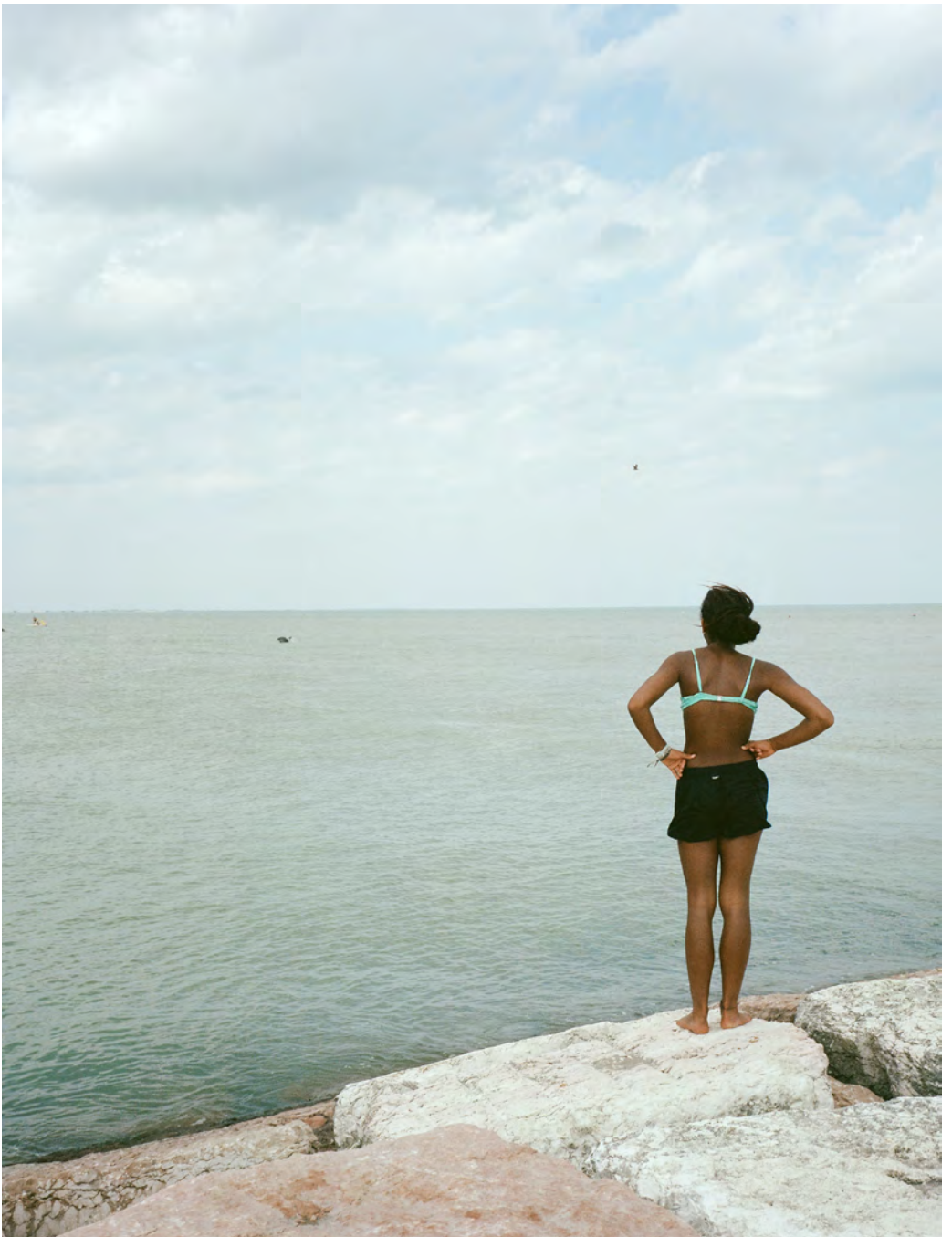




Sulla strada verso casa, a pagina 34, Annie Dillar ancora si annota:

“A questa latitudine ruoto a 1345 chilometri all'ora intorno all'asse della Terra; immagino spesso di sentire la mia ampia caduta come l'arco a rotta di collo del tuffo di un delfino, e lo schiaffo del vuoto mi solleva i peli sul collo e ai lati del viso.”





Quando ho raggiunto
la foce dell'Adige,
dopo aver percorso a piedi
gli ultimi km di pianura veneta,
ho visto un gruppo di delfini
saltare sulla superficie di un'acqua
che non era più solo di fiume
e non ancora del tutto solo di mare.



Mi sono perso in un bicchier d'acqua, lo ammetto.

Camminando sul letto del fiume.

Tutte le immagini che compongono questo saggio visivo fanno parte del progetto editoriale *Morgen. Torno indietro un attimo*, pubblicato dalla casa editrice Quodlibet nel 2024. Il progetto è stato sostenuto da *Strategia Fotografia 2023*, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. L'intero progetto è parte di un più ampio programma di ricerca, *FLUX – Azioni ed esplorazioni fluviali*, ideato da *Lungomare* di Bolzano, dove i paesaggi fluviali della regione vengono osservati ed attivati da diverse prospettive.

Marcia Bjornereud, *Il Tempo della Terra. Come pensare da geologo può aiutare a salvare il mondo*, Universale Scientifica Hoepli, Milano 2018.

Annie Dillard, *Pellegrinaggio al Tinker Creek*, Bompiani, Firenze 2019.

Esther Kinsky, *Sul fiume*, Il Saggiatore, Milano 2014.



Rovaldi, A. (2025). Perdersi in un bicchier d'acqua. *L'uomo Nero. Materiali Per Una Storia Delle Arti Della Modernità*, 22(22-24), 113–170. https://doi.org/10.54103/2974-6620/uon.n22-24.2025_pp113-170

Issue

[Vol. 22 No. 22-24 \(2025\): L'uomo nero green](#)

Section

Monographic Section

License

Copyright © 2025 Antonio Rovaldi



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/).